

nella rivista *Giovane Italia* di Umberto Notari; il secondo riunisce invece alcuni scritti di poetica luciniana sotto il titolo *Per una poetica del Simbolismo*. Il terzo libro è costituito da un'antologia dell'Opera forse più famosa di Lucini, *Il verso libero*: l'ha allestita e criticamente presentata Marta Bruscia per l'editore Argallà di Urbino; mentre il quarto libro, stampato da De Donato, ci offre una serie di *Saggi critici* luciniani secondo un ampio arco di tempo: dal 1894 al 1914, cioè sino alle estreme pagine dell'*Antidannunziana*. Il quinto libro, infine, è probabilmente destinato a rivelarsi come il più utile di tutti; un vero e proprio ferro del mestiere (*Prose e canzoni amare*). La sua curatrice, Isabella Ghidetti, lo ha infatti corredato, oltre tutto, di accuratissime e aggiornate bibliografie delle opere e della critica, e di precise e illuminanti annotazioni esplicative. Trovano posto in questo ricco volume dell'editore Vallecchi molte pagine significative in verso e in prosa del Lucini, oltre alla pressoché inedita autobiografia e ad una scelta di lettere sinora sconosciute (alla moglie e alla madre, oppure agli amici Cameroni, Grandi e Marinetti). È dunque un'antologia felicemente rappresentativa per la quale Giorgio Luti ha scritto una prefazione nella quale con grande chiarezza viene avviato su Lucini un discorso critico egualmente lontano dai misconoscimenti del passato quanto da certi entusiasmi eccessivi dei tempi correnti.

Tornando, per chiudere, al problema della ristampa delle opere del Lucini, da sottrarre al casuale, all'episodico e al frammentario, una proposta s'impone. Perché Mondadori, che ha già avviato l'edizione degli scritti di Marinetti, non pensa anche ad una raccolta delle opere maggiori di Lucini da presentare ai lettori in uno o più volumi dei « Classici contemporanei »? Potrebbero benissimo provvedere a questa impresa Glauco Viazzi e Terenzio Grandi, disponendo dell'archivio di Lucini, con la collaborazione dei più giovani e già patentati luciniani del momento. Sarebbe questo, a nostro avviso, un modo concreto di giovare a Lucini e alla sua causa, evitando così che alla fine si debba dire che anche per Lucini s'è fatto pur troppo « tanto chiasso per nulla ».

Postilla. La « pioggia » luciniana sembra proprio non avere tregua. Ecco infatti un nuovo volume, sempre a cura dell'infaticabile Glauco Viazzi: *I drammi de le maschere*, annunciato come « grande inedito » dall'editore Guanda.

Ritorno di De Robertis

Con la pubblicazione degli *Studi II* di Giuseppe De Robertis, avvenuta a cura del figlio Domenico proprio allo scadere del 1971, disponiamo di tutti i saggi e gli articoli derobertisiani finalmente riuniti in volume e perciò salvati dalla dispersione. Se si eccettua il *Saggio su Leopardi*, stampato e più volte ristampato per iniziativa dell'editore Vallecchi, gli altri libri di De Robertis hanno tutti veduto la luce all'insegna di Le Monnier: dalla prima raccolta del 1939, che recava il titolo *Saggi* e accoglieva l'ormai famosa prolusione fiorentina sul Foscolo, agli *Scrittori del Novecento* e quindi ad *Altro Novecento*, che fu edito poco prima della scomparsa di De Robertis; dagli *Studi* ai *Primi studi manzoniani*; dalla raccolta degli *Scritti vociani*, procurata da Enrico Falqui, a questi *Studi II* che sigillano nel migliore dei modi la serie. Con il *Saggio su Leopardi*, e non tenendo conto dei commenti ai classici, assommano dunque a otto i volumi delle opere derobertisiane: dimostrazione evidente di un lavoro assiduo e rigoroso, anche se non vistosamente esibito.

Questi *Studi II* sono opportunamente divisi in due parti. Nella prima, più ricca e importante, trovano posto alcuni dei saggi più illuminanti che De Robertis abbia mai scritto. Si tratta di pagine che si ricollegano strettamente al primo tomo degli *Studi* e ai *Primi studi manzoniani*, di cui riprendono e sviluppano diversi temi, e che in vario modo convergono su autori che sono stati sempre al sommo degli interessi derobertisiani: Ariosto, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi e Carducci. Il lettore che ha buona memoria vi ritroverà alcuni saggi già apparsi in riviste o periodici, saggi davvero memorabili per l'impronta che hanno lasciato nei nostri studi: veri e propri modelli di critica tutta calata nel fatto artistico, senza tuttavia astrattezze formalistiche, sorretta da una rigorosa quanto sensibile virtù penetrativa che va sino al fondo più

segreto dell'opera, e ne rivela le motivazioni profonde, le ragioni ad essa sottese, e insieme ne illustra, con coerente connessione, la peculiare resa stilistica. Altro che tecnico frigido o semplice « grammatico », come ha detto taluno! Per ritorcere, se ancora ce ne fosse bisogno, accuse di questo genere, si potrà dire che qui, come altrove del resto, c'è dato di incontrare, tutt'al contrario, un De Robertis lettore intensamente appassionato e un critico, caso mai, « sintattico » dei testi esaminati, se è vero che il suo occhio svela ben altro che fuggevoli e irrelati particolari dell'opera, di cui fa emergere piuttosto la struttura portante, il segreto e grande disegno che la governa. Così è per il *Furioso*, per l'*Ortis* e per le *Grazie*, per i *Promessi Sposi*. Sono queste tra le prove più mature e assolutamente vittoriose del saggismo derobertisiano, oltre che eloquentemente dimostrative dell'efficienza del suo metodo, della sua stilistica di critico e non di linguista. E a proposito di questo metodo e di questa stilistica sono da vedersi i due scritti di dichiarata autobiografia intellettuale che aprono e chiudono rispettivamente il volume: *Risposta a due domande*, in cordiale colloquio con Giambattista Angioletti, e *Sulla critica stilistica*, in cavalleresca tenzone con Gianfranco Contini. Ma nella prima parte saranno anche da tenere ben presenti gli altri studi sempre su Ariosto, Foscolo e Manzoni, e quelli sulle *Rime* dell'Alfieri, sul Leopardi e sulle *Lettere* del Carducci.

Nella seconda parte del volume sono stati riuniti alcuni scritti « più occasionali », per lo più recensioni: appena un esiguo e dimostrativo florilegio a testimonianza di un'attività giornalistica molto vasta e sempre seriamente impegnata. E poiché De Robertis era solito lasciare il segno in ogni sua cosa, c'è solo da chiedersi se in avvenire non gioverà pensare anche ad un altro volume in cui questi scritti minori, ma mai irrilevanti, possano trovare più ampia accoglienza. Intanto qui si leggono o rileggono con profitto pagine finissime sulle *Stanze* polizianesche, sulle *Novelle* del Piovano Arlotto, sulla *Cronaca* del Giusti, su Padula e sulla scapigliatura piemontese, su Pinocchio e sul Nieri; mentre si è indotti utilmente a riflettere sopra problemi storiografici come quello del preromanticismo italiano o su questioni di metodo come i rapporti tra filologia e critica.

In margine ad un libro come questo, sia consentito esprimere la speranza che quanto prima si provveda a redigere una bibliografia analitica di tutti gli scritti di De Robertis, comprese le cronache teatrali pubblicate sul *Carlino* di Bologna nell'immediato primo dopoguerra: a partire dalle primissime pagine vociane sino alle ultime, su cui cadde l'assidua mano non molto avanti che la morte ci sottraesse una delle coscienze critiche più attive del nostro tempo e un amico e compagno di lavoro indimenticabile.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

Considerazioni sullo stato presente della critica letteraria

È il momento della critica letteraria, in Francia e non solo in Francia, o almeno della discussione categoriale sulla critica letteraria, con una ricchezza di mezzi che sarebbe stata impensabile in un *establishment* culturale quale è stato per vari decenni quello italiano dominato dall'intuizionismo crociano, che aveva inibito l'uso e l'invenzione di mez-

zi, di « strumenti », che travalicassero i limiti frammentari ed emotivi dell'intuizionismo storicistico. È incredibile anzi, ma d'altronde spiegabilissimo, come l'afflato totalizzante dell'intuizionismo abbia impedito da noi, perché la riteneva impossibile, l'operazione coesiva di una storia della poesia, proprio per i suoi assolutismi che non avevano rapporto orizzontale e comunicazione tra loro. Quella che comunicava era una cultura fuori della poesia, una storia ideologica che non ammetteva una rela-